IL DECIMO ALINEA DELL'ARTICOLO 174 DELLA LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE...

Antonio Berti




$00

Fra le spese provinciali obbligatorie, annoverate nell' art. 174 della legge comunale e provinciale, venne collocato al decimo alinea *il mantenimento dei mentecatti poveri della provincia.* Quest' alinea breve, assoluto, non lo è quanto sembra, e lascia luogo a diverse interpretazioni. Devono tutti i malati di mente stare nei manicomii a carico delle provincie, o taluni? Se tutti, perchè il mantenimento loro è annoverato fra le spese obbligatorie di queste? Può forse imporsi la beneficenza quando manchino ragioni d' alta moralità e d' ordine pubblico, che la rendano necessaria? Se taluni, perchè non è detto quali di essi? Nel dubbio gli esecutori della legge intervennero, e fu pubblicata una nota del ministro dell' interno, la quale dice doversi intendere l' obbligo delle provincie *limitato al solo mantenimento di quegli individui, che sono pericolosi a sè stessi od agli altri, ovvero porgano alla pubblica moralità argomento di grave scandalo.* E infatti una spesa non può essere obbligatoria se non è inevitabile la causa, che la reclama, ciò che nel caso nostro significa se la reclusione del pazzo non è dalla stessa legge richiesta. Il pazzo innocuo è un malato come un altro, il suo accoglimento in un ma-

ricoamo (se povero), non è che un atto di beneficenza, e come tale facoltativo e a carico del comune, cui l'infermo appartiene. Da ciò due grandi categorie di pazzi a due diverse fonti di pubblico carico, i pericolosi e i tranquilli; le provincie e i comuni.

Fin qui le cose vanno a capello : il guajo incomincia quand' uno si ponga a separare i primi dai secondi, e a dire: quegli è pericoloso a sè ed agli altri, questi è tranquillo. In tesi generale sarebbe già molto difficile affermare esservi pazzi non pericolosi, chi professasse simile dottrina mostrerebbe, a mio credere, un brutto tiro alla ragione impercioché se, malgrado questa, molti non sanno guardarsene da pericoli talvolta i più ovvii, nè rattenersi da atti involontariamente nocivi altrui, converrebbe conchiudere che i pazzi sono più savii dei savii, e la ragione un ontologismo imaginato a velare l'umana stolltezza. Però, se teoricamente i pazzi si devono tutti considerare come pericolosi, praticamente è dato, con più o meno esattezza, il fare la chiesta separazione. Ed essa esiste nei manicomii bene ordinati, dove non solo si fanno le due sovraccennate divisioni, ma qualche altra intermedia, come, ad esempio, quella dei semiagitati. Se non che nel manicomio queste divisioni riescono facili, perchè alla fin fine tutti sono reclusi e più o meno sorvegliati, e se la diagnosi è erronea od insorgono sintomi accennanti a mutata indole della malattia mentale, presto si fa a toglierli dal sito dove si trovano, e portarli in quello ove debbono stare. Non così quando trattasi di lasciarli a sè rimetterli in balia di sè stessi, essendochè allora un errore del medico o del magistrato, può tornare di grave danno all' infermo, o dar origine a sventure e ad offese di pacifici cittadini, che hanno diritto di trovare negli ordinamenti dello stato una tutela della pro-

prietà loro e della persona. A dimostrare ciò mi è d'uopo discendere a qualche particolare.

Le malattie mentali sogliónsi distinguere in congenite ed acquisite: appartengono alle prime l'imbecillità, l'idiozia e il cretinismo, alle seconde, la mania, la monomania, la lipemania, la stupidità, la paralisi generale, e, forma terminativa di tutte, la demenza. Poi queste si dividono di bel nuovo in semplici e complicate, e le semplici in intermittenti, remittenti e continue. Vediamo adesso quali probabilità di retto giudizio, rispetto alla pericolosità, offrano queste diverse categorie di pazzi. I primi intanto, cioè gl'imbecilli, gl'idioti e i cretini, non so come non abbiano a considerarsi le più soventi volte pericolosi a sè stessi. Essi, alla meglio, vanno paragonati ai fanciulli: ora questi, quantunque non si sogliano classificare fra gli esseri pericolosi, non sarebbero certo da parenti solleciti lasciati soli sulla pubblica via, o vaganti pei campi, e nemmeno in casa propria. Dai fanciulli così abbandonati, che la termino schiacciati sotto le ruote d'un carro, od annegati in qualche fosso, o miseramente abbrustoliti sulle brage del domestico focolare, è troppo lunga la nota, perchè non s'abbia a credere necessaria, e quindi obbligatoria una qualche custodia. S'aggiunga a ciò, che non tutti gl'individui di cotesta categoria sono innocui agli altri, anzi taluni patiscono impulsi i più deplorabili. Hannovene che si sentono spinti all'incendio, e, compiuto l'atto, contemplano, nuovi Neroni, con manifesta compiacenza l'opera loro; altri, che tendono irresistibilmente le mani alle cose altrui, o minacciano l'altrui pudore, quando non insidino la vita, e non sentano la voluttà selvaggia del sangue. Ebbene, cotesti istinti negl'imbecilli e negli idioti si celano talvolta per anni ed anni, e si svelano prepotenti, dala una

particolare occasione. Perciò, se una lunga consuetudine non mostrò innocua la presenza in società di cotesti infelici, ma si venga dalle autorità politiche e comunali nella determinazione di collocarne taluno in un manicomio, c'è a scommettere dieci contro uno, che fu o sarà per essere pericoloso.

Egli è anzi per questa ragione che la legge francese del 1838 sugli alienati, dubbia nell'interpretazione del passo, che si riferisce agli idioti, venne rischiarata da una lettera del ministro dell'interno, in data del 1845 colle seguenti parole: « C'est donc avec raison » que l'on doit ranger les idiots dans la catégorie de ces » aliénés dangereux, dont la loi prescrit à l'administra» tion de s'assurer et de prendre soin ».

Lo stesso dicasi della demenza senile e della paralitica, le quali sono una specie di fanciullezza, anzi d'infanzia.

Delle forme acquisite, sia semplici che complicate, havvene intanto con allucinazioni e senza. Le prime, anche se abitualmente tranquille nei manicomii, devono considerarsi come pericolose. L'esperienza dimostra lasciarsi gli allucinati molto volentieri condurre dalle proprie allucinazioni ad atti corrispondenti, senza badare se riescano a danno proprio o d'altrui. Sono quegli infelici, che gli antichi sognavano, ministri del fato e inesorabili esecutori dei suoi decreti. È vero che talvolta tali allucinazioni sembrano a prima giunta innocenti, ma nessuno, nella inesauribile associabilità delle idee, potrebbe asserire, che un giorno tali allucinazioni, consuetamente traenti ad atti più o meno puerili ed ad ogni modo incensurabili, non spingano chi le patisce, per imprevveduta o subitanea associazione d'idee, ad azioni altamente funeste. Una donna, affetta da delirio vanitoso, pativa di allucinazioni uditive in relazione al

proprio delirio. Sentiva voci che l' accarezzavano, l' adulavano: erano esseri invisibili, che la chiamavano a parte delle proprie gioje e dei proprii dolori. Questa donna, sempre gaja e tranquilla, non aveva mai dato segno di tendenze suicide. Un bel giorno si slanciò da un terzo piano, e fu raccolta pesta, rotta e fuori dei sensi. Rinvenuta in sè e chiesta del disperato proposito, rispose che, essendo ad una finestra e vedendo traversare l' aria un pallone aerostatico col proprio aeronauta, udì la voce di questo chiamarla a sè ed invitarla a montare. Ella, obbedendo tosto allo strano invito, tese le braccia, e si slanciò verso quello dalla finestra. Ecco una impreveduta associazione d' idee, che trasse la misera ad una fine luttuosa.

I non allucinati invece non offrono di questi pericoli, ma se si pongono a calcolo i frequenti accessi di furore, cui vanno soggetti, specialmente nelle nostre regioni, e le ansie tormentose dei melanconici, che li spingono così di spesso al suicidio, e gl'impulsi irresistibili dei monomaniaci, o la soppressa coscienza degli stupidi, sarà facile persuadersi, essere ben pochi quei pazzi, cui non occorra una assidua assistenza ed una vigilante custodia. E intanto vanno esclusi tutti i maniaci inquieti e violenti (e sono il maggior numero); tutti i melanconici ansiosi; le isteromaniache, che, se anche non rechino danno a sè od agli altri, minacciano la pubblica morale cogli atti o coi propositi inverecondi; gli stupidi, che ignari di tutto e di sè medesimi, non penserebbero nemmeno a nutrirsi, i suicidi, gli omicidi, i cleptomaniaci, i piromaniaci, i dipsomani, i ragionanti, in cui sono forse più frequenti e feroci gl'impulsi irresistibili, e finalmente quelli affetti da delirio persecutivo, i quali, veggendo dovunque un'insidia o in tutti un nemico, sono tratti a cieche violenze contro i loro pretesi persecutori

Non favelliamo più delle follie complicate: è noto universalmente che gli epilettici sono sempre d'indole insidiosa e violenta, i pellagrosi spesso suicidi, i paralitici innocui nello stadio della monomania ambiziosa, pericolosi agli altri in quello di mania, a sè in quello di demenza. Resterebbero le follie circolari e quelle a doppia forma, le quali, se non sono sempre pericolose, e se e data avvertire quando il divengano, offrono una diversa specie d'imbarazzo più amministrativo che medico. Si noti intendersi per manie circolari quelle in cui l'infermo passa a vicenda e con certo ordine dallo stato di depressione a quello di esaltamento, cioè da una melanconia talvolta attonita, ma tal altra tranquilla e cosciente, ad una mania furibonda, e per manie a doppia forma quelle, in cui, ai due stadii sovraccennati, succede un intervallo lucido di più o meno lunga durata. Ora queste manie, a vicenda tranquille ed inquiete, vanno collocate a carico dei comuni o delle provincie, o si dovrà forse, con perenni passaggi, porle quando a carico dell'una e quando dell'altro? Nel primo caso si commette in tutti i modi una mezza ingiustizia; nel secondo si reca non lieve noja all'amministrazione dell'istituto. Se dunque nessuna delle forme congenite e delle complicate, e pochissime delle semplici potrebbero affermarsi costantemente innocue a sè ed agli altri e non iscandalose, ne viene di legittima conseguenza che il mantenimento dei pazzi attualmente raccolti nei morocomii vada per la massima parte attribuito alle provincie.

Ma, si chiederà, e per lo innanzi non si faceva allo stesso modo? No, ed eccovi la differenza. Anche per lo innanzi la reclusione dei pazzi tranquilli era facoltativa, ma, una volta posti in un morocomio, non uscivano più se non commissione politico-sanitaria non li rilasciava. Era facol-

fattivo l'ingresso, non lo era l'uscita. Oggi le cose procedono diversamente: quando uno entra a carico comunale, e viene ridomandato dal comune, che paga, è di mestieri riconsegnarlo ogni qual volta risulti al curante o alla commissione giudicatrice che si è sempre serbato tranquillo. Altrimenti, i municipi, che oggi si sono fatti terribilmente logici, vi piantano un magnifico dilemma, e vi dicono: o l'infermo è pericoloso a sè ed agli altri con quel che segue, e passatelo a carico della provincia, o non lo è, e consegnatelo tosto, chè alla cura e custodia sua provvederò io come credo.

E allora che cosa può accadere? Che uno non guarito, ma abbastanza tranquillo, da non potersi ragionevolmente mettere a carico della provincia, si consegni al comune, ed uscito, rechi poi grave danno a qualcuno. Questo accadde non ha guari per uno di tali infermi dimandato giusta la legge, e riconsegnato alla propria famiglia. Egli era di Cividale. Un giorno, mentre traversava il celebre ponte sul Natisone, incontra a metà un suo concittadino, lo afferra, lo solleva, e sta per lanciarlo dall'alto parapetto, quando un altro sopraggiunge, lo arresta a tempo, e glielo toglie di mano. Interrogato, rispose essere colui uno dei suoi feroci persecutori, e volersene egli liberare per sempre. Fu naturalmente ricondotto al manicomio, e questa volta a carico della provincia. Ma si ha forse nei casi dubbii o sospetti da ricorrere a queste prove per isciogliere l'arduo quesito? E notate che i comuni hanno la loro polizia nei manicomi esercitata per mezzo dei visitatori, i quali interrogano destramente le suore e le infermiere, giudici incompetenti, e riferiscono talvolta a rovescio le cose udite, per cui non manca poi che ci accusino di tenere i malati, per capriccio o vantaggio nostro, nel manicomio, o di lasciarli a

carico loro quando dovrebbero starsene a quello della provincia. Nè queste sono da meno, imperciocchè ve ne fu taluna che mandò perfino medici proprii ad ispezionare gl'infermi o le tabelle loro, malgrado che una commissione centrale giuridico-sanitaria sia, per decreto ministeriale, arbitra inappellabile sull'argomento. Le quali cose non sarebbero che noja se si stringessero a parole, ma invece si mutano in fatti, e non è rado il caso che comuni e provincie si palleggino con brutta vicenda taluni di questi infelici, negando di pagare la retta all'istituto, che li custodisce, li nutre e li cura.

Egli è dunque evidente, che se i pazzi non sono manifestamente e costantemente tranquilli, e non accennino nemmeno alla lontana che siano per perdere quando che sia questa rarissima tranquillità del loro spirito, vengano senza altro dalle commissioni giudicatrici addebitati alle provincie. E queste poi se ne lagnano, e non è guari che una ci dimandava le ragioni per cui, mentre prima un gran numero di pazzi erano lasciati a spese dei comuni, oggi sieno quasi tutti a carico loro. Noi non abbiamo tardato a rispondere, e facemmo appunto conoscere che, sotto il cessato governo, giudici del fatto erano le autorità politiche, le quali, fiscaleggiando, tendevano a sollevare il regio erario prima, poi il fondo territoriale, e caricavano i comuni; oggi invece la è una commissione tutta composta di medici, che decide su quest'argomento, i quali, consci della grave responsabilità, che vanno ad assumere, amano meglio sottrarvisi aggravando della spesa le provincie. Ma se ne persuaderanno? — Io non lo credo. Di tutte le dimostrazioni le meno convincenti sono sempre quelle, che obbligano uno a pagare. Dunque, se non si voglia lasciare le amministrazioni dei morocomii in grave imbarazzo ed

esposte ad incalcolabili danni, è di mestieri torre di mezzo gli equivoci, ed assicurare loro la regolare riscossione dei crediti (1)

Prima però di accennare a tale rimedio vediamo che si faccia presso le altre nazioni. In Inghilterra i morocomi non erano un tempo pubblici istituti, ma case fondate da particolari, che raccoglievano chiunque pagasse del proprio. I pazzi poveri, se tranquilli, erano abbandonati a sè e vagabondi, se agitati, si racchiudevano nelle carceri. Fu nel 1808 che, dietro inchiesta del parlamento, e per l atto 41 di Giorgio III, vennero prescritti gli asili per i poveri mentecatti. Tale disposizione, rimasta per molti anni quasi lettera morta, divenne di bel nuovo imperativa nel celebre statuto sui pazzi pubblicato nel 1845 dall'attuale regina Vittoria. In esso era prescritto che le contee e i borghi avessero ciascuno un asilo pei pazzi poveri, anzi, siccome, malgrado la legge, molti n erano privi, il parlamento nel 1853 li autorizzò ad associarsi fra loro allo scopo di erigere un asilo comune. Le spese pei pazzi poveri inviati a cotesti asili sono sostenute dalla parrocchia o dalla unione di parrocchie, da cui il pazzo venne inviato. Sul reclamo poi della parrocchia caricata della spesa, questa, secondo certe distinzioni derivanti dalla legge sui poveri, può essere addebitata alla parrocchia del domicilio legale (*settlement*) o a quella del luogo di nascita, o al fondo comune. L'indole pericolosa dell infermo c'entra nel determinare le formule legali della reclusione, il sussidio e la custodia a

(1) Nelle altre provincie italiane, dove forse la nota ministeriale non fu diramata, i pazzi son posti, ch io sappia, a carico della provincia. Però dovendosi presto mettere mano nella legge comunale e provinciale, assai probabilmente lo spirito di quella nota vi sarebbe compenetrato, se ei manesse per parte nostra senza censura. Da ciò l opportunità di questo scritto anche per il resto d'Italia

domicilio anzi che nell' asilo, ma non a mutare l' ente morale appellato a sostenere la spesa.

In Francia la legge del 1838 pone il principio che ciascun dipartimento abbia un istituto per gli alienati, e dichiara che le spese debbono essere pagate 1.° dalle persone collocatevi, 2.° da quelle, cui gli alienati potrebbero dimandare gli alimenti, giusta il § 205 e seg. del Codice civile, e, in difetto di questi, dal dipartimento, cui l' alienato appartiene, sul prodotto delle imposte applicate alle spese ordinarie, e dal comune in cui domicilia nella quota proposta dal consiglio generale sull' avviso del prefetto ed approvata dal governo. Tali quote non possono mai superare la metà della spesa anche pei comuni più ricchi; i comuni poveri ne vanno esenti del tutto. E questo per tutti i pazzi raccolti nei morocomii, tolta ogni distinzione di forma.

In Isvizzera i metodi del pagamento variano secondo i cantoni, ma non secondo la innocuità o la pericolosità dell' infermo. A Friburgo, ad esempio, i comuni pagano la retta di 550 lire annue per ogni pazzo racchiuso nel morocomio, e ricevono poi un sussidio dal governo d' un terzo di questa somma se sono di I classe, d' una metà se di II, di due terzi se di III; nel Vallese pagano i comuni mercè contratti stipulati di volta in volta col proprio morocomio o con quello dei cantoni vicini; in Basilea città il morocomio, provveduto di beni proprii, riceve i pazzi gratuitamente, se poveri; nel cantone di Berna il celebre manicomio di Valdau li accetta sopra dichiarazione scritta del comune di origine o di domicilio, con cui s' impegna a mantenerli almeno per sei mesi, o dietro ordine del governo, che si riserbava, nell' edificarlo e dotarlo, l' uso di trenta piazze; a Glaris, come a Friburgo, i poveri sono mantenuti in parte dal comune e in parte dallo stato; a

Turgovia si ricoverano per 6 mesi a carico dell' istituto, poi a quello dei rispettivi comuni, a Zurigo pagano tutti i comuni, a S. Gallo non si accettano che i pericolosi e questi a carico comunale, insomma in cento modi, mai secondo l'indole del morbo, da cui sono affetti.

In Olanda la spesa dei mentecatti poveri spetta in parte maggiore ai comuni, in minore alle provincie: nel grande manicomio di Meerenberg, presso Amsterdam, i comuni pagano due terzi, le provincie un terzo dell' annua retta, ch' è di fior. 270; nel Belgio pagano i comuni; in Prussia le provincie. Dell' Austria non favello perchè ignoro se in questi ultimi tempi la legislazione sugli alienati sia soggiaciuta, rispetto alla spesa, a qualche modificazione: se fosse come per lo passato, sarebbe pari alla italiana.

Dalle cose anzidette è facile dunque avvedersi che in nessuna parte d'Europa, salvo in Austria, la decisione sulla spesa dei pazzi indigenti è lasciata all' arbitrio d'una Commissione giudicante sull' indole innocua o pericolosa del pazzo, ma o se ne aggravano i comuni o le provincie, o in parte queste e quelli. Ora di cotesti tre modi di soluzione dell' importante quesito quale sarebbe a scegliersi? Per me sto col terzo. Io non vorrei aggravate del tutto le provincie, perchè i comuni, liberati da ogni spesa, non s' affaccenderebbero a ricuperare i loro pazzi guariti o resi innocui e incurabili; non del tutto i comuni, perchè tarderebbero il più possibile a recluderli nei manicomii con danno loro o d' altrui. L' esperienza infatti ci mostra che i soli pazzi furibondi vengono sollecitamente consegnati ai manicomii, i semiagitati e i tranquilli, che pur sarebbero curabilissimi sulle prime, sono, per incuria o per mal intesa economia, abbandonati a sè, e si fanno dementi. Se, al contrario, la spesa venisse equamente ripartita fra comuni e

provincie si sfuggirebbero questi inconvenienti, e sarebbero sottratti i manicomii ad un semenzajo di liti. Alla fin fine poi e le provincie e i comuni non risentirebbero per questo maggiore aggravio, imperciocchè se le quote degli uni e delle altre fossero determinate sopra una statistica decennale dei pazzi innocui e dei pericolosi, la spesa rimarrebbe la stessa, le provincie cioè pagherebbero tanto meno pei proprii quanto più per gli altrui, e viceversa altrettanto i comuni.

A questa riforma amministrativa importante ed urgente potrebbe offerire occasione la tuttavia pendente riforma della legge comunale e provinciale: ma, sia in quella od altrove, è bene procedere con sollecitudine, altrimenti il male s' aggrava, e, perchè tardo, diventa inefficace anche il rimedio.